

Anna Tüskés

MARCELLO DE NEMES  
E IL PALAZZO VENIER DEI LEONI SUL CANAL GRANDE\*

Il Palazzo Venier dei Leoni sorge in Dorsoduro, sulla riva del Canal Grande. Per chi va verso il canale di San Marco si trova subito dopo il ponte dell'Accademia, di fronte al Palazzo Corner della Ca' Granda (oggi sede della Prefettura), tra la Basilica di Santa Maria della Salute e l'Accademia.<sup>1</sup> Il palazzo è un edificio non terminato, chiamato dai veneziani "palazzo non finito", iniziato nel 1749 su progetto dell'architetto Lorenzo Boschetti, un emulo di Giorgio Massari, il cui unico altro edificio a Venezia è la chiesa di San Barnaba.<sup>2</sup> Il palazzo è rimasto interrotto al pian terreno, così che la lunga e bassa facciata in pietra d'Istria forma una cesura nella fila dei palazzi che si affacciano sul Canal Grande dall'Accademia alla Salute.

Poche e scarse le notizie biografiche su Lorenzo Boschetti, questo architetto, idraulico, ingegnere, matematico, attivo a Venezia tra 1709-1772 che, dati gli incarichi che ricevette, doveva essere ben noto nell'ambiente cittadino.<sup>3</sup> Tra 1749-1772 il Boschetti ricostruì la chiesa di S. Barnaba. La chiesa è molto simile a quella di S. Maria del Rosario (detta comunemente dei Gesuati), ricostruita dal Massari nella prima metà del Settecento.

Le due stampe dell'incisore e architetto Giorgio Fossati da disegni del Boschetti, rappresentando il progetto del Palazzo Venier dei Leoni, sono databili con certezza

---

\* Nell'ottobre 2005, il dott. István Németh, capomuseologo del Museo di Belle Arti di Budapest, e curatore della mostra su Marcello de Nemes nel Museo di Belle Arti di Budapest nell'autunno 2011, mi ha chiesto di fare ricerche sul legame supposto di Marcello de Nemes al Palazzo Venier dei Leoni di Venezia. Ringrazio la dott.ssa Giuliana Nesi, responsabile dell'Archivio Storico del Comune di Venezia e il dott. Albert Greggio, delegato conservatore presso la Conservatoria Registri Immobiliari, per i preziosi aiuti e suggerimenti.

<sup>1</sup> Nuovi Numeri Anagrafici: 701. Numeri Civici ai quali si riferiscono: 594. Parrocchia: S. M. del Rosario. Nome della Stradale: Calle S. Cristoforo. Corrispondenza dell'Immobile: Casa. *Regia Città di Venezia, Sestiere di Dorsoduro, Elenco dei Numeri Anagrafici appartenenti a questo Sestiere secondo la fissata nuova confinazione*, Venezia 1. Luglio 1841, p. 27.

<sup>2</sup> G.A. Meschini, *Itinéraire de la ville de Venise*, Venezia 1819, p. 291; G. Tassini, *Curiosità veneziane*, Venezia 1915, p. 58; G. Lorenzetti, *Venezia e il suo estuario*, Venezia-Milano-Roma-Firenze 1926, p. 537, 592; L. Livian, *Notizie d'arte tratte dai notatori e dagli annali del n. h. Pietro Gradenigo (1748-1774)*, Venezia 1942, pp. 3, 100; E. Bassi, *Architettura del Sei e Settecento a Venezia*, Napoli 1962, p. 335, 338, 343; *Mostra storica della laguna veneta*, Venezia 1970, p. 159; E. Bassi, *Lorenzo Boschetti*, in *Dizionario Biografico degli Italiani XIII*, 1971, p. 185; *Guida d'Italia del Touring Club Italiano Venezia*, Milano 1985, p. 415, 436.

<sup>3</sup> D. Lewis, *The late baroque churches of Venice*, New York 1979, p. 23, 214, 288.

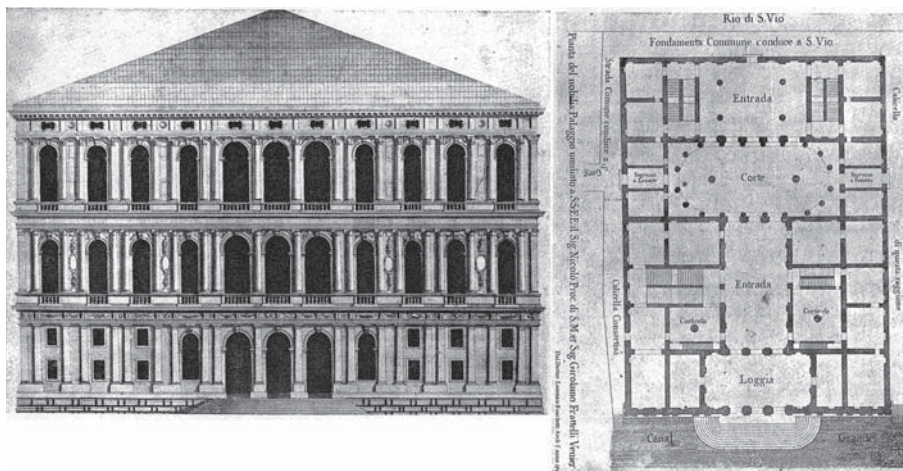


Fig. 1. Lorenzo Boschetti, Facciata e pianta del Palazzo Venier dei Leoni, 1749, Venezia, Museo Correr. (Elena Bassi, *Architettura del Sei- e Settecento a Venezia*, Napoli, 1962, figg. 242-243)



Fig. 2. Modello in legno del Palazzo Venier dei Leoni, 1749, Venezia, Museo Correr. (Foto: Anna Tüskés, 2006)



Fig. 3. Palazzo Venier dei Leoni, Venezia. (Foto: Anna Tüskés, 2006)

al 1749 (fig. 1): *Pianta e alzato del nobiliss. Palaggio umiliato a S.S.E.E. il sig. Nicolò Proc. Di S.M. et sig. Girolamo Fratelli Venier dal dottor Lorenzo Boschetti arch. L'anno 1749.*<sup>4</sup> Al Museo Correr di Venezia è conservato un modello in legno del palazzo, completo in tutte le sue parti (fig. 2). La parte effettivamente costruita del palazzo è più simile al modello che alle incisioni (fig. 3). Queste ultime non-dimeno non sono prive di interesse; nella pianta vediamo il palazzo attraversato

<sup>4</sup> E. Bassi, 1962, figg. 242-243.

da un’ampia *entrada*, suddivisa in svariati episodi e caratterizzato da un cortile a peristilio in pianta ovale che, nel modello in legno, si trasforma in un classico cortile quadrato, memore delle strutture del Sansovino. Dunque il Boschetti si proponeva di rispettare la tradizione veneziana, distribuendo le stanze secondo lo schema consueto, ma variando la forma dell’*entrada* frazionandola in zone successive. La facciata sul Canal Grande, secondo l’incisione, sarebbe stata concepita rispettando i canoni tradizionali, e avrebbe molto ricordato, specialmente nei piani superiori, noti motivi del Longhena; ma nel prospetto, assai dilatato rispetto alle proporzioni di quelli degli altri palazzi veneziani, avrebbero trovato posto anche rilievi con panoplie, ispirati dal quasi prospiciente palazzo Corner. Il plastico apporta poche varianti all’esterno; le finestre del pianterreno e dell’amezzato hanno una linea più sinuosa, e, nel secondo piano, quelle laterali non sono centinate come nella stampa, ma sormontate da timpani curvilinei e triangolari, forse sull’esempio del Tirali. La mole del palazzo sarebbe stata imponente, ma di proporzione non felice; il suo completamento ci avrebbe dato un edificio simile al palazzo Grassi, ideato negli stessi anni da Massari, e anch’esso caratterizzato da frequenti richiami agli esempi del Sansovino e del Longhena.

Nell’ambizioso progetto del palazzo si evidenziano un portico d’entrata da terra – tetrastilo – e un portico sull’acqua; atrio di raccordo e gran cortile a doppia esedra, colonnato, con spazi ampi, con snodi studiatissimi e regolari; tre ordini di semicolonne singole e binate in facciata.<sup>5</sup> La classica facciata avrebbe fatto da contrappeso all’opposto Palazzo Corner della Ca’ Granda,<sup>6</sup> con triplici arcate che a partire dal pian terreno (le cui colonne sono attualmente ricoperte d’edera) avrebbero scandito la successione dei piani nobili superiori. All’ingresso dalla Fondamenta Venier c’è un cortile con i gradini che scendono giù fino al Canal Grande e nel retro uno dei giardini più grandi di Venezia, un elemento di non trascurabile importanza in una città dove un giardino è una rarità, con alberi secolari.<sup>7</sup> Il tetto del palazzo è coronato da un terrazzo.

Non si conoscono le circostanze precise che determinarono l’interruzione della costruzione del palazzo (fig. 4). Probabilmente i soldi a un certo momento vennero a mancare, oppure, come si narra, la potente famiglia Corner, che viveva nel palazzo

---

<sup>5</sup> P. Morachiello, *Il Settecento. L’architettura*, in *Storia di Venezia, L’arte*, II, a cura di R. Pallucchini, Enciclopedia Treccani, Roma 1995, p. 208.

<sup>6</sup> Iniziato nel 1553 e non ancora concluso nel 1556, il possente edificio fu realizzato su progetto di Jacopo Sansovino. G. Romanelli, *Ca’ Corner della Ca’ Granda: architettura e committenza nella Venezia del Cinquecento*, Venezia 1993.

<sup>7</sup> C. Moldi-Ravenna – T. Sammartini, *Giardini segreti a Venezia*, Venezia, 3. ed.: 1996, p. 64, 73, 109.

di fronte, si oppose alla costruzione di un edificio che avrebbe superato il proprio per grandezza e magnificenza. Si può inoltre supporre che il destino dell'edificio sia collegato a quello del palazzo gotico al suo fianco, demolito agli inizi del Novecento a causa dei danni strutturali provocati dalle profonde fondazioni di Palazzo Venier dei Leoni. I lavori procedevano a rilento e s'interruppero definitivamente quando i francesi nel 1797 occuparono Venezia, quando erano completati solo gli scantinati e il piano terreno.



Fig. 4. Dionisio Moretti, Palazzo Venier dei Leoni. (Antonio Quadri, Dionisio Moretti: *Il Canal Grande di Venezia*, Venezia, 1828)

Non è noto neppure come il nome del palazzo sia giunto ad associarsi ai leoni. Sebbene si narra che nel giardino veniva tenuto un leone in domestichezza con alcuni cani nel 1763,<sup>8</sup> è più probabile che il nome derivi dalle diciotto teste di leone in pietra d'Istria che decorano la facciata al livello dell'acqua – non dimentichiamo che il leone di S. Marco, fa l'altro emblema di Venezia, appare sulle facciate di diversi palazzi sul Canal Grande.

La famiglia Venier, che affermava di discendere dalla gens Aurelia, cui appartennero gli imperatori Valeriano e Gallieno, era una delle più antiche di Venezia ed annoverava tra i suoi membri diciotto Procuratori di San Marco e

<sup>8</sup> Su tale fatto Nicandro Jasseo aveva composto i seguenti versi in latino: “Stant contra Veneri molis decora ampla futurae / Principio jam pulchra suo; observare Leonem / Diffusis per colla jubis, fastuque superbo / Lente incedentem poteris; comes additur intus / Turba canum ferae in obsequium, quae visa timorem / Dissimulare, ultro venientibus obvia (crates / Qua minus impediunt) laetis se motibus offert.” N. Jasseo, *Venetiae Urbis*, 1780, Liber IV, pp. 115-116; G. Damerini, *Giardini di Venezia*, Bologna 1931, p. 73.

tre dogi:<sup>9</sup> Antonio Venier (doge, 1382-1400) possedeva un senso così forte della giustizia che lasciò morire in prigione il proprio figlio per i crimini commessi; Francesco Venier (doge, 1554-56) fu ritratto da Tiziano (Madrid, Fundación Thyssen-Bornemisza); e Sebastiano Venier chi comandò la flotta veneziana sotto Giovanni d’Austria nella Battaglia di Lepanto (1571), divenendo poi doge (1577-78); a lui fu dedicato un monumento di Antonio del Zotto (1907) nella Basilica SS. Giovanni e Paolo di Venezia.

A Venezia i palazzi Venier sono numerosi e si ritiene che siano stati di proprietà degli esponenti dei vari rami in cui si era suddivisa il nucleo familiare iniziale con il passare dei secoli. Presso il Palazzo Venier dei Leoni esisteva un altro palazzo Venier, quest’ultimo detto “della Torreselle” per la presenza di una torre di avvistamento scomparsa, costruita in epoca gotica, come è possibile ancora vedere da qualche elemento rimasto in loco.<sup>10</sup> Nel Cinquecento l’edificio fu diviso tra alcuni membri della famiglia Venier, quindi passò in proprietà della Scuola di San Rocco che a sua volta lo vendette alla famiglia Donà. Infine, molto probabilmente per le sue condizioni statiche, fu demolito completamente ad eccezione di alcuni muri d’andito dai quali si possono riconoscere quegli elementi d’epoca prima descritti.

Nella prima metà del Novecento il palazzo fu posseduto da due proprietarie famose. Dal 1910 al 1920 circa la casa era proprietà della Marchesa Luisa Casati (1881-1957), musa di Gabriele D’Annunzio,<sup>11</sup> essa stessa poetessa, donna di fascino indiscusso e ricca *bohémienne*, ospite dei Ballets Russes e ritrattata in più di 200 dipinti di svariati artisti, da Boldina Troubetzkoy, Man Ray a Augustus John.<sup>12</sup> La Marchesa ha fatto dipingere il palazzo rigorosamente in bianco e nero, con abbondanza di dorature – ne usava anche per i suoi paggi, che ai ricevimenti si presentavano vestiti soltanto di foglia d’oro. Teneva in casa due scimmie con il collare tempestato di diamanti.<sup>13</sup> La ricca e capricciosa Luisa Casati fece trasportare a Venezia un intero pavimento di marmo bianco e nero dal suo palazzo romano e ogni anno faceva chiudere al pubblico la piazza S. Marco per una festa

---

<sup>9</sup> A. Magnaguti, *Venier*, in *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, a cura di V. Spredi, VI, Milano 1932, pp. 848-851; G. Tassini, *Curiosità veneziane*, Venezia 1933<sup>6</sup>, (prima edizione 1863), pp. 732-733.

<sup>10</sup> Si vede benissimo in molte vedute del Canaletto. Ora sede del Consolato americano. U. Franzoi, *Palazzi e chiese lungo il Canal Grande a Venezia*, Venezia, 1987, p. 28.

<sup>11</sup> D’Annunzio, *Notturmo*, 1916. D’Annunzio rievoca insieme il palazzo Venier dei Leoni e la Casati, che lui ribattezzato Corè.

<sup>12</sup> S.D. Ryersson – M.O. Yaccarino, *Infinite Variety: The Life and Legend of the Marchesa Casati*, New York 1999, edizione italiana: *Infinita Varietà: Vita e leggenda della Marchesa Casati*, 2003; S.D. Ryersson – M.O. Yaccarino – D. Von Furstenberg, *The Marchesa Casati: Portraits of a Muse*, New York 2009.

<sup>13</sup> Secondo altri teneva nel giardino leopardi invece che scimmie. A. Zorzi, *Canal Grande*, Milano 1991, pp. 380-382.



privata (fig. 5). Nel 1957 morrà in un monolocale di Knightsbridge, dopo aver accumulato nel corso della vita debiti per circa 40 milioni di dollari in valuta attuale.

Prima che lo comprasse Peggy Guggenheim, la proprietaria del palazzo era la viscontessa Doris Castlerosse (1901-1942), ricordata dal pittore Derek Hill (1916-2000) come “una delle persone più chic e più attraenti mai esistite” – che fra l’altro intrattenne una relazione con il fotografo e costumista britannico, Cecil Beaton (1904-1980).<sup>14</sup> L’aveva acquistato nel 1936 dalla Société Immobiliare Kléber,<sup>15</sup> e l’aveva restaurato prima di lasciarlo per un anno ad un attore statunitense, Douglas Fairbanks Jr. (1909-2000). In seguito l’edificio fu occupato a turno da tre eserciti, quello tedesco, quello inglese e quello americano. A Doris Castlerosse si doveva il décor ereditato da Peggy Guggenheim, comprendente stucchi Liberty alle pareti e sei bagni in marmo nero con vasca incassata nel pavimento.

Lady Castlerosse figura anche nel lizenzioso *roman à clef* di Lord Berners, *The Girls of Radcliff Hall* (1932).

Alla fine del 1948 il collezionista d’arte statunitense Peggy Guggenheim (1898-1979) acquista l’edificio dall’esecutore testamentario della Viscontessa Castlerosse, Gordon George di Ubaurice Henry,<sup>16</sup> e oggi è sede della Collezione d’arte moderna e contemporanea Peggy Guggenheim.<sup>17</sup>



Fig. 5. Marchesa Luisa Casati con il famoso leopardo al fianco in piazza S. Marco con amici in maschera. (Alvise Zorzi, *Venezia ritrovata 1895-1939*, Milano, 1995, p. 34)

<sup>14</sup> L. Mosley, *Castlerosse*, London 1956.

<sup>15</sup> Conservatoria Registri Immobiliari, registro generale n. 7024, particolare n. 4350.

<sup>16</sup> Conservatoria Registri Immobiliari, registro generale n. 5130, particolare n. 4605.

<sup>17</sup> P. Guggenheim, *Una vita per l’arte*, Rizzoli, Venezia 1982, titolo originale: *Out of this century; Mostra di scultura contemporanea presentata da Peggy Guggenheim*, Venezia 1949; P. Guggenheim, *Confessions of an art addict*, London 1960, p. 129; N. Calas, *La collezione d’arte moderna di Peggy Guggenheim*, Torino 1967; P.B. Karole, *Peggy Guggenheim. A Celebration*, New York 1998, p. 77.

Ma ritorniamo al palazzo, nella cui storia negli anni Venti e Trenta del Novecento si riscontra una grossa lacuna. L'unica testimonianza nella letteratura specializzata ci è offerta da Giulio Lorenzetti nel 1926: "Palazzo Venier dei Leoni, di recente acquistato dal dott. Nemes di Monaco."<sup>18</sup> Questa notizia è finora sfuggita a chi si è occupato della storia del palazzo. Se però cominciamo ad indagare saltano fuori diversi documenti. Come testimonia il quinto articolo dell'atto di compra-vendita presso la Conservatoria Registri Immobiliari, il linguista veneziano "Dr. Cav. Uff. Ugo Levi" (1871-1978)<sup>19</sup> è entrato nel possesso del palazzo il 26 aprile 1920.<sup>20</sup> Lo stesso avrebbe venduto il palazzo il 23 giugno 1924 al "Barone Marcello de Nemes", residente a Monaco di Baviera (Appendice 1; fig. 6).<sup>21</sup> Marcello de Nemes è rimasto in possesso del palazzo fino al 20 settembre 1930 quando l'ha venduto a Louis Giraud, amministratore e rappresentante della Société Immobilière Kléber di Parigi con la condizione che se entro il 1 maggio 1931 il barone avesse riscattato il prezzo di vendita, più l'interesse in ragione del sette per cento per anno e tutte quante le spese incontrate dalla Società compratrice, avrebbe potuto rientrare nel possesso del palazzo veneziano (Appendice 2; fig. 7).<sup>22</sup> Ma il barone ungherese non ha potuto esercitare questo diritto, perché morì d'improvviso alla fine dell'ottobre 1930 dopo un intervento chirurgico a Budapest.

Chi era questo barone Marcello de Nemes? Nel primo quarto del Novecento Nemes è un personaggio noto ed affermato per l'attività collezionistica in tutta Europa. Nato nel 1866 a Jánoshalma (Ungheria), commerciante di carbone, in pochi anni era diventato commerciante di opere d'arte.<sup>23</sup> Ha riscoperto l'opera di El Greco e grazie al suo mecenatismo il Museo di Belle Arti di Budapest possiede la maggiore collezione di tutta Europa delle pitture del grande artista dopo il Prado.<sup>24</sup> Dal 1918 ha vissuto a Monaco di Baviera, ma non ha interrotto i

<sup>18</sup> G. Lorenzetti, *Venezia e il suo estuario*, Venezia-Milano-Roma-Firenze 1926, p. 592.

<sup>19</sup> G. Milner, *Ugo Levi*, in *Momenti di vita veneziana nei ritratti di Lotte Frumi*, a cura del Comitato Veneziano della Società Dante Alighieri, in collaborazione con Ateneo Veneto, Venezia 2002, pp. 35-38.

<sup>20</sup> Atto di compra-vendita del Palazzo Venier dei Leoni presso la Conservatoria Registri Immobiliari, registro generale n. 3222, particolare n. 2431.

<sup>21</sup> Vedi l'atto di compra-vendita del Palazzo Venier dei Leoni presso la Conservatoria Registri Immobiliari, registro generale n. 3222, particolare n. 2431.

<sup>22</sup> Sesto articolo dell'atto di compra-vendita del Palazzo Venier dei Leoni presso la Conservatoria Registri Immobiliari, registro generale n. 1231, particolare n. 850.

<sup>23</sup> *Marzell von Nemes*, in "Cicerone" XXII.1930, p. 580; E. Rosenthal, *Marzell von Nemes*, "Cicerone" XXII.1930, p. 581-582; L. Venturi, *Nella Collezione Nemes*, "L'Arte" Maggio 1931, p. 250-266; S. Meller, *Marzell von Nemes*, in "Zeitschrift für Bildenden Kunst" 1931/32, pp. 25-30; W. Uhde, *Von Bismarck bis Picasso*, Zürich 1938, pp. 153-154; H. Wilm, *Madonnen, Engel, Sterne. Erinnerungen eines Kunstsammlers*, Wien-Bad Bocklet-Zürich 1952, pp. 114-118.

<sup>24</sup> G. Térey, *Die Greco-Bilder der Sammlung Nemes*, "Cicerone" 1911, pp. 1-6; M. Haraszti-Takács,

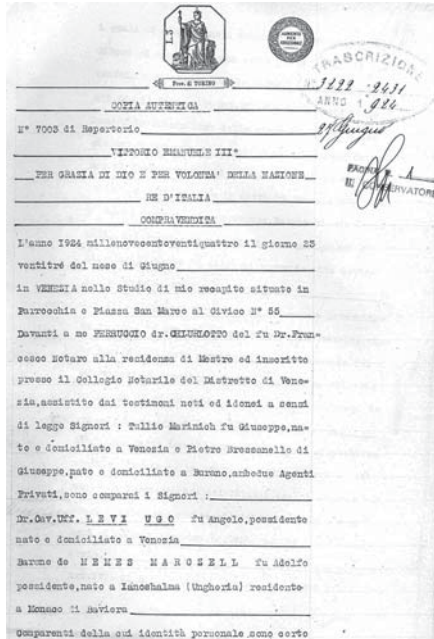


Fig. 6. Prima pagina dell'atto di compra-vendita, 1924. Conservatoria Registri Immobiliari, registro generale n. 3222, particolare n. 2431.

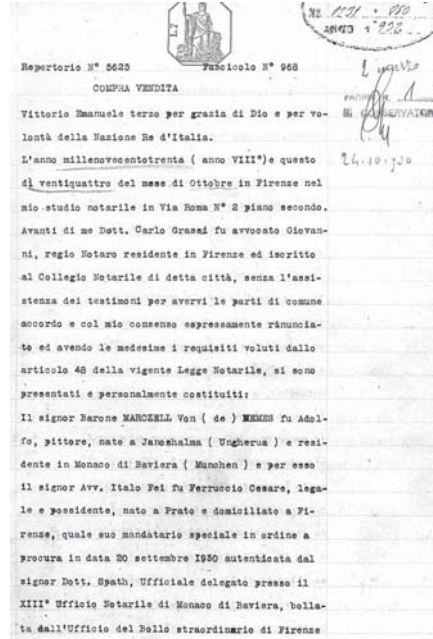


Fig. 7. Prima pagina dell'atto di compra-vendita, 1930. Conservatoria Registri Immobiliari, registro generale n. 1231, particolare n. 850.

rapporti con l'Ungheria. Oltre ad aver regalato diverse opere d'arte ai musei ungheresi, ha finanziato una borsa di studio per i pittori ungheresi più dotati. Fino alla fine del secondo decennio del Novecento si è interessato soprattutto di pittura, ma dopo si è dedicato nuovamente alle arti applicate, per esempio agli arazzi.

*Contribution à l'histoire de la collection Greco du musée*, "Bulletin du Musée Hongrois des Beaux-Arts" 53, 1979, pp. 115-124; I. Barkóczi, *Marczell von Nemes as Collector of El Greco Paintings*, in *El Greco Crete, Proceedings of the international symposium – Iraklion, Crete, 1-5 september 1990*, Iraklion 1995, pp. 551-565; V. Schroeder, *Spanien und die Moderne – Marczell von Nemes, Julius Meier-Grafe, Hugo von Tschudi*, in *Manet bis Van Gogh*, hrsg. von Johann Georg Prinz von Hohenzollern und Peter-Klaus Schuster, München-New York 1996, pp. 419-425; I. Németh, *A generous gift or a healthy compromise? Some contributions to the background of the donation of a painting by El Greco*, "Bulletin du Musée Hongrois des Beaux-Arts" 97., 2002, pp. 87-99; I. Németh, *Der Greco-Sammler Marczell von Nemes und die deutschen Museen*, in *Greco, Velázquez, Goya. Spanische Malerei aus deutschen Sammlungen*, München-Berlin-London-New York 2006, pp. 212-215; A. Tüskés, *La collezione di dipinti italiani di Marcello de Nemes (1866-1930)*, "Rivista di Studi Ungheresi", 7-2008, pp. 59-76; I. Németh, *Dokumente in deutschen Archiven über Marczell von Nemes*, "Acta Historiae Artium" 50, (2009) pp. 179-191.



Oltre alla collezione di pittura antica (Tintoretto, Greco e Goya), possedeva una grande raccolta di impressionisti francesi.

Un'altra questione sollevata è: com'era il palazzo Venier dei Leoni quando l'acquistò Marcello de Nemes? Sicuramente non era abitabile. Nel 1925 il barone aveva chiesto il permesso per il riordino dell'immobile, permesso che fu pienamente accordato dalla Soprintendenza veneziana (Appendice 3; fig. 8-9).<sup>25</sup> I documenti relativi ai lavori edilizi presso l'Archivio Storico Comune di Venezia ci danno la possibilità di dare un'immagine dello stato del palazzo: "un corpo di fabbrica [...] attualmente in grave stato di deperimento specialmente per quanto riguarda le coperture che sono pericolanti"; il giardino "attualmente ridotto, per il lungo abbandono, in stato selvatico". Per questi motivi il barone chiese il permesso del riordino del prospetto architettonico, della sistemazione della copertura e del giardino "seguendo il criterio di conservare la massa verde costituente l'attuale principale caratteristica dal luogo, togliendo però le piante morte e quelle dannose, nonché quelle proprie dell'epoca moderna". I disegni e le piante allegati alla richiesta del progetto illustrano bene l'importanza e l'urgenza dei lavori di riordino.

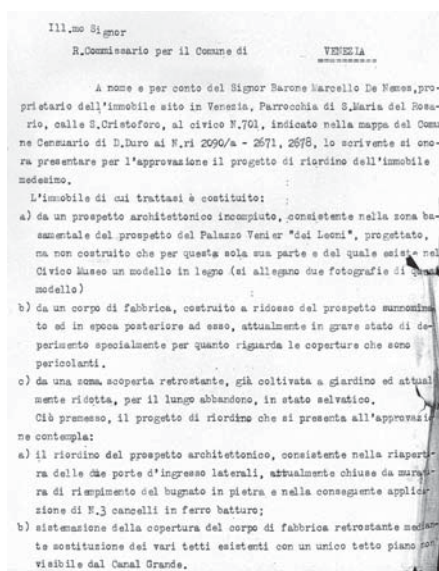


Fig. 8. Permessi del riordino, 1925. Archivio Storico Comune di Venezia, fasc. 1921/25 IX/2/6 prot. 39672/1925 (busta 1320/2).

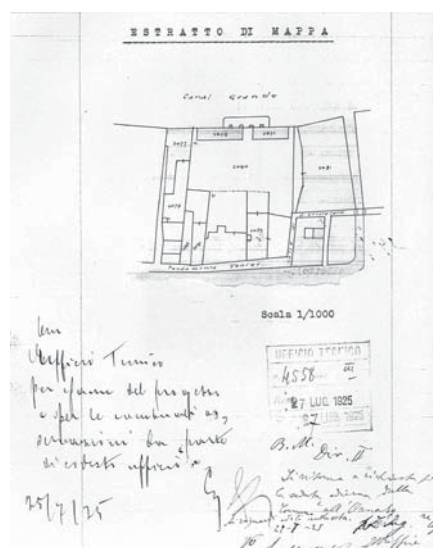


Fig. 9. Disegno allegato al permesso del riordino: Estratto di mappa, 1925. Archivio Storico Comune di Venezia, fasc. 1921/25 IX/2/6 prot. 39672/1925 (busta 1320/2).

<sup>25</sup> Documenti relativi ai lavori edilizi presso l'Archivio Storico Comune di Venezia: il fascicolo 1921/25 IX/2/6 prot. 39672/1925 (busta 1320/2).

Come abbiamo visto, tra 1924 e 1930 il palazzo dei Venier dei Leoni ha avuto un proprietario non meno interessante della Marchesa Luisa Casati (1910-1920) e della viscontessa Diana Castlerosse (1936-1948): il barone ungherese Marcello de Nemes. I documenti finora inediti e trascurati ci danno un nuovo contributo alla storia dei rapporti tra Venezia e Ungheria nella prima metà del Novecento.<sup>26</sup>

Tüskés Anna: *Nemes Marcell palotája Velencében: Palazzo Venier dei Leoni al Canal Grande*

Velencében, az Accademia és a Santa Maria della Salute templom közötti részen található a Canal Grande egyik legérdekesebb épülete, az a félbemaradt, egyszintes, XVIII. századi palota, amely a II. világháború után a milliomos Peggy Guggenheim és neves művész-vendégeinek otthona volt, és ahol ma a Guggenheim Múzeum működik. Kevesen tudják, hogy az épület 1924 és 1930 között egy magyar ember, a korszak hasonlóképpen neves és gazdag műgyűjtője, báró Nemes Marcell (Jánoshalma 1886 – Budapest 1930) tulajdona volt. A tanulmány szerzője a „Rivista di Studi Ungheresi” XXII. évfolyamában (7-2008) közölt tanulmányában már részletesen bemutatta Nemes műgyűjtői tevékenységét, és azokat az értékes festményeket, amelyek közvetítő tevékenysége nyomán a budapesti Szépművészeti Múzeum műtárgyai lettek. Jelen az épület történetét ismerteti, hogy miért nem került sor az emeleti részek megépítésére, kik voltak a palota tulajdonosai a Venier család után, és hogy azok milyen átépítéseket végeztek az épületen. A tanulmány velencei levéltári kutatások alapján dokumentálja, miként került az igen rossz állapotban lévő palota az akkor Münchenben élő Nemes tulajdonába 1924-ben. Nemes betegsége miatt lemondott arról, hogy itt rendezzen be maga számára palotát, és 1930-ban, halála előtt néhány hónappal, eladta a párizsi Kleber ingatlanügynökségnek. 1936-ban Doris Castlerosse hercegnő vette meg a velencei palotát, és átépítette. Tőle a II. világháború után, 1948-ban Peggy Guggenheim vásárolta meg, és művészbarátainak műveivel díszítette, hogy halála után modern művészeti gyűjtemény létesüljön. A múzeum magyar látogatóinak arra is gondolniuk kell, hogy a palota egykori tulajdonosai között ott volt az egyik leghíresebb XX. századi magyar műgyűjtő.

---

<sup>26</sup> Sul ponte culturale veneto-ungherese vedi: T. Tombor, *Il Veneto – L’Ungheria – L’Adriatico. I millennari legami storici artistici e umani veneto-ungheresi*, Venezia 1989.